

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 22 febbraio 1984)

INDICE

GIUSTINELLI ed altri: Per un intervento volto a risolvere i problemi connessi alle varie deliberazioni assunte dalla società Terni relative alla vendita di tutti gli immobili non strettamente attinenti alla propria attività, in esecuzione della delibera CIPI del 27 ottobre 1981 (343) (risp. DARIDA, ministro delle partecipazioni statali) Pag. 187

POLLIDORO ed altri: Sullo svolgimento, da parte della Montedison, di trattative con la società « British Product » (B.T.P.) per la cessione della società SIBIT, proprietaria del centro ricerche di Spinetta Marengo (Alessandria) e dello stabilimento per la produzione di biossido di titanio di Scarlino (Grosseto) (219) (risp. ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato) 189

GIUSTINELLI, GROSSI, RASIMELLI, VALORI. — Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e delle finanze.

— Premesso:

che la società Terni, in esecuzione della delibera CIPI del 27 ottobre 1981 — che « raccomandava all'IRI di adottare adeguate iniziative rivolte alla riduzione del fabbisogno finanziario del gruppo Finsider, anche mediante l'alienazione di attività non strettamente funzionali alle finalità della siderurgia a partecipazione statale » — decideva, il 27 settembre 1982, di procedere alla vendita di tutte le immobilizzazioni civili;

che tale provvedimento coinvolgeva una parte significativa della città di Terni (492 alloggi occupati da circa 1.500 persone, in prevalenza anziane, e diverse aree nel territorio urbano), configurando per la stessa un fatto di grande rilievo economico, sociale e urbanistico;

che con atto unilaterale la società Terni inviava offerte di vendita agli inquilini, fissando in 60 giorni il termine per decidere l'acquisto e pagare l'equivalente del prezzo, trascorsi i quali si sarebbe attivato il meccanismo dell'asta pubblica;

che la totale mancanza di un confronto preliminare con le istituzioni locali e con le rappresentanze dei lavoratori e degli inquilini, unitamente all'eccessiva onerosità delle valutazioni di vendita e alla perentorietà delle procedure, provocava una decisa reazione del Comune, della Provincia, della Regione, delle forze politiche, sociali e sindacali;

che la stessa società, con propria deliberazione del 10 maggio 1983, stabiliva di:

a) garantire la permanenza in affitto degli inquilini che non potessero acquistare l'alloggio occupato (soprattutto pensionati e vedove);

b) operare una riduzione di circa il 10 per cento delle valutazioni;

c) assicurare, sia ai dipendenti e agli aventi causa, sia a tutti gli altri, la disponibilità di mutui CECA o di mutui agevolati.

lati, nella misura del 75 per cento o del 50 per cento della spesa totale e per un periodo di ammortamento di 15 anni;

d) mantenere tali condizioni fino al 31 dicembre 1983;

che a settembre 1983 la società Terni inviava nuove lettere agli inquilini del solo villaggio Matteotti, da cui risultava, tra l'altro:

a) la permanenza dell'IVA al 18 per cento;

b) la scadenza del 30 settembre 1983 per ottenere un'ulteriore riduzione del 5 per cento volta a compensare una non esauriente valutazione dei terreni di pertinenza delle case;

che, pur considerando i passi in avanti compiuti, allo stato attuale restano ancora notevoli punti di contrasto tra la società Terni e gli inquilini in ordine ai criteri di stima dei prezzi di cessione (soprattutto per la vetustà delle abitazioni che non hanno mai avuto nel corso di decenni alcuna manutenzione, se non da parte dei locatari) e alle disparità — anche notevoli — che si verificano pure tra alloggi di pari consistenza;

che tale patrimonio può essere equiparato all'edilizia residenziale pubblica in quanto costruito con fondi dello Stato e dei lavoratori;

che la società Terni è l'unica tra le aziende Finsider di sei regioni ad aver affrontato il problema, scontando quindi la mancanza di un indirizzo generale ed univoco;

che, di fatto, tale questione potrebbe riproporsi a breve, in tutto il Paese, per molte migliaia di famiglie;

che va perseguita un'equa composizione dell'intera vicenda,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri interrogati intendano assumere in ordine:

1) alla definizione di precisi criteri per l'attuazione della delibera CIPI del 27 ottobre 1981;

2) alla positiva, ravvicinata ed equa risoluzione dei problemi connessi alle varie deliberazioni assunte dalla società Terni;

3) all'applicazione alle cessioni, limitatamente alla prima casa, dell'IVA al 2 per

cento, nonché delle imposte di registro, ipotecarie e catastali nella misura fissa, estendendo alle stesse la normativa della legge n. 168 del 22 aprile 1982, considerando la più generale necessità di una proroga del medesimo provvedimento legislativo oltre il 31 dicembre 1983, o risolvendo — come pare opportuno e possibile — la questione in via interpretativa.

(4 - 00343)

(24 novembre 1983)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il punto a) della premessa all'interrogazione, si fa presente, secondo le informazioni fornite dall'IRI, che la società Terni non ha garantito la permanenza in affitto per gli inquilini che non avessero proceduto all'acquisto degli alloggi, ma ha soltanto fatto presente che, al momento, non avrebbe disdetto i contratti di locazione, nè operato sfratti.

Circa il punto b) della premessa stessa, da parte dell'IRI viene puntualizzato che la società in questione non ha mai parlato di riduzione del 10 per cento delle valutazioni, ma ha accettato di rivedere le valutazioni stesse applicando l'indice ISTAT anzichè quello ANCE e determinando, pertanto, una riduzione del valore degli alloggi del 10,87 per cento.

In ordine al punto c), va sottolineato che non è nelle possibilità dell'azienda di assicurare i mutui CECA, i quali sono assegnati dalla stessa istituzione comunitaria. Al riguardo, anche se le relative pratiche sono prossime alla conclusione, si deve purtroppo segnalare che molti inquilini non acquistano in proprio, designando invece parenti non aventi diritto al mutuo CECA. Tale circostanza potrebbe addirittura comportare il disinteresse della CECA stessa ad effettuare l'operazione.

Per gli altri argomenti esposti nell'interrogazione, viene osservato che i beni di che trattasi hanno formato oggetto di perizia da parte di stimato libero professionista e che la perizia stessa è stata effettuata utilizzando il criterio più favorevole per gli acquirenti, e cioè prendendo a base il valore locativo previsto per l'applicazione della legge sull'equo canone.

22 FEBBRAIO 1984

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 15

Quanto all'affermazione che gli alloggi Terni sarebbero stati costruiti con fondi dello Stato o dei lavoratori, si ritiene di poter escludere del tutto tale possibilità, sia per l'epoca nella quale le costruzioni sono state effettuate, sia perchè la Società non ha rinvenuto alcuna documentazione che possa confortare tale possibilità.

Circa il fatto che la Terni sarebbe l'unica tra le aziende Finsider ad aver affrontato il problema, da parte dell'IRI viene affermato che anche altre aziende hanno già attuato o hanno in corso programmi di smobilizzazione del patrimonio civile, anche se talora trattasi non di alloggi, ma di fabbricati con possibilità di diversa destinazione.

Per quanto concerne infine la richiesta della estensione, ai fini della riduzione dell'IVA al 2 per cento, della legge n. 168 del 22 aprile 1982 (cosiddetta « legge Formica ») si fa presente che l'applicazione di questa legge obbligherebbe l'azienda a reinvestire il ricavato delle vendite sotto pena di pesanti sanzioni ed oneri.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(16 febbraio 1984)

POLLIDORO, NESPOLO, CASSOLA, TRIGLIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In relazione alla notizia secondo la quale da parte della Montedison si stanno svolgendo trattative con la società British Product (BTP) per la cessazione della società Sibit, proprietaria del centro ricerche di Spinetta Marengo (AL), nonchè dello stabilimento per la produzione di biossido di titanio di Scarlino (GR), e considerato che la cessione alla società inglese del centro di ricerche e dello stabilimento comporterebbe l'eliminazione dell'Italia dal mercato europeo e mondiale del biossido di titanio, mentre il conseguente passaggio da Paese produttore a Paese importatore aggraverebbe la già deficitaria bilancia del settore chimico, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se l'informazione relativa alla cessione della Sibit alla BTP inglese corrisponde

al vero e, ove la notizia fosse esatta, se l'operazione prevede la cessione totale o forme di compartecipazione mista;

2) gli intendimenti della direzione della Montedison in merito alla proposta dei sindacati di costruire un nuovo impianto di acido fluoridrico a Spinetta Marengo, in sostituzione di quello esistente ormai obsoleto, impianto che garantirebbe la continuità produttiva dell'intera linea dei fluoroderivati, come risulta dal piano chimico predisposto ai sensi della legge n. 675 del 1977, ed eliminerebbe i gravi rischi legati al trasporto su gomma e su rotaia di acido fluoridrico.

(4-00219)

(26 ottobre 1983)

RISPOSTA. — La società SIBIT del gruppo Montedison è particolarmente esposta alla concorrenza delle industrie del settore di altri Paesi, anche comunitari, a causa degli altissimi oneri da essa sostenuti per la tutela ambientale. Infatti, gli operatori del Nord Europa che, come la SIBIT, adottano il processo al solfato per la sintesi del pigmento, sfruttano l'azione di dispersione agevolata dai flussi marini e, pertanto, non eseguono gli stessi onerosi trattamenti dei reflui liquidi prima del loro scarico, che, ovviamente, comportano un costo di produzione.

Risulta a questo Ministero che la Montedison ha in corso contatti con altre aziende, anche a livello internazionale, per la ricerca di nuove tecniche produttive meno costose, nonchè di forme di collaborazione con altre società.

In questo quadro vanno considerati i contatti in corso che, nella presente fase delle trattative, non è possibile prevedere a quale pratica soluzione potranno condurre.

Si fa presente che, a causa della bassa potenzialità dell'impianto di acido fluoridrico dello stabilimento Montedison di Spinetta Marengo, i consumi del detto prodotto da parte degli impianti dei derivati fluorurati di questo stabilimento vengono alimentati per il 75 per cento dall'impianto di Porto Marghera (20.000 tonnellate).

Pertanto non è intenzione della Montedison procedere alla costruzione di un nuovo

impianto di acido fluoridrico dopo la sospensione dell'attività in quello esistente. Infatti è nell'intento della Montedison di trasformare lo stabilimento di Spinetta Marengo in uno dei più importanti poli della chimica fine, procedendo ad una sostituzione della produzione di composti inorganici con quella di derivati fluorurati.

La chiusura dell'impianto di acido fluoridrico, a parere dell'azienda, non comporterà particolari problemi sul piano occupazionale, in quanto la forza lavoro diretta ed indiretta, che ammonta a meno di quaranta unità, verrà riassorbita in altre produzioni nell'ambito dello stesso stabilimento.

Per quanto concerne il trasporto di acido fluoridrico da Porto Marghera sino a Spinetta Marengo, la Montedison conta di continuare ad avvalersi delle ferrovie, utilizzando mezzi rispondenti alle norme sul trasporto dei prodotti pericolosi.

Questo Ministero, per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali del settore, sta seguendo attentamente lo sviluppo della situazione e si riserva di adottare gli interventi più opportuni.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ALTISSIMO

(31 gennaio 1984)
